

<<OGGI SARAI CON ME NEL PARADISO!>>

Alla fine della "recita" della nostra esistenza c'è soltanto la morte, il trionfo del nulla?... Le parole che Gesù in croce rivolge al buon ladrone, al più desolato di tutti, rispondono a questa domanda. **È uno dei passi più alti del Vangelo.** È un po' come una finestra, piccola se volete, ma ci si affaccia sul mondo di Dio. Gli esegeti ritengono questo brano "il centro e il cuore dell'intero racconto della crocifissione". Per Luca, Gesù è vissuto e muore perdonando, è vissuto e muore tra i peccatori e la croce è il momento conclusivo di quanto è stato fatto prima, non è qualcosa di diverso. Cristo ha perdonato e perdona, si è donato e si dona, ha confidato nel Padre e confida nel Padre. Gesù sulla croce non fa nulla di diverso rispetto a ciò che ha sempre fatto durante la sua vita. **La croce diventa, quindi, la chiave per capire tutta la vita di Gesù, e la vita diventa la chiave per capire a fondo il senso della croce. Gesù è morto come è vissuto.**

Leggiamo il brano di Lc 23,35-43:

[35]Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». [36]Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: [37]«Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». [38]C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei. [39]Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». [40]Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? [41]Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». [42]E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». [43]Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

Premessa

Una prima osservazione. Nell'insieme dei 4 Vangeli, il termine *paradeisos* appare solamente una volta (altri vocaboli - come "regno", "cieli", "gloria" - ritornano invece frequentemente). **Gesù dice "paradiso" solo sulla croce. Si direbbe che Egli abbia tenuto in riserbo questo termine per un'occasione suprema.** Ciò che evoca un giardino felice viene pronunciato nella desolazione del Gòlgota ("Monte del cranio"). La parola che evoca la benedizione più dolce si innalza tra gli oltraggi. Il termine che designa la ricompensa del giusto viene rivolta a un bandito, probabilmente un assassino. Ciò che accade durante la crocifissione sembra il contraltare di quanto è successo nella Trasfigurazione: sul monte Tabor Cristo manifesta la gloria tra Mosè ed Elia, e parla con loro della sua "dipartita"; sul Calvario, Cristo è messo in croce tra due malfattori e si intrattiene con uno di essi sul paradiso. In gloria, si parla della croce; sulla croce, si parla della gloria. **Che audacia, nel bel mezzo del supplizio, tra le beffe e gli oltraggi più crudeli, affermare che il paradiso è per oggi stesso!**

a) Dìmaco, il ladrone malvagio

Per i tre il supplizio è lo stesso: per i soldati romani sono tre criminali difficilmente distinguibili. Eppure, «uno dà la salvezza, l'altro la riceve, il terzo la disprezza» (S. Agostino). Le parole di Dìmaco sono blasfeme perché non pronunciate col tono giusto; anche i demoni avevano riconosciuto Gesù: «Tu sei il figlio di Dio» (Lc 4,41). Il ladrone malvagio ripete ciò che ha già sentito almeno due volte; infatti i capi del popolo hanno già detto: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo, il suo eletto!» (Lc 23,35); i soldati romani lo hanno già deriso: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso» (Lc 23,37). In Dìmaco, come negli altri, sibila il sarcasmo e non l'umiltà di una domanda: «Non sei tu il Messia?» significa: «È evidente che non sei tu il Messia visto che sei incapace di staccarci da queste croci». Due peccati sono contenuti in una sola frase: la disperazione di chi non si aspetta più nulla dall'altro, e la presunzione di volere un Dio a propria immagine e somiglianza. È incredibile, ma il Figlio di Dio è stato messo in croce perché non si è comportato da Dio. Dìmaco vorrebbe un Messia "superman" gonfio di muscoli, un incredibile Hulk che rompa la traversa della croce e lo porti via come un pacco; un Messia che faccia prostrare gli altri davanti alla forza del più forte ma non davanti alla verità, e tantomeno davanti all'amore. In una parola, Dìmaco vuole che Gesù sia Satana (Lc 4,6-7).

È proprio la stessa logica che, purtroppo, vedo spesso in me!

b) Disma, il buon malfattore

Perché buono? Innanzitutto per la batosta che infligge al compagno. Prima di chiedere qualcosa per sé, egli si preoccupa di riprendere il compagno: questo è il massimo della carità. A volte certe pedate ci rimettono sulla strada giusta. Disma spinge i chiodi più a fondo: «Noi giustamente». Non recita la parte della vittima.

Il «ricordati di me» viene dopo il «noi giustamente». Disma si rivolge a Gesù solo dopo aver rimproverato il suo compagno («Neanche tu hai timore di Dio?») e solo dopo aver riconosciuto la sua malvagità. In qualche modo dà l'esempio.

Questo malfattore è buono perché umile. Dice: «Ricordati di me» e non «Salvami!». Si abbandona al buon cuore del Signore: non si crede degno del regno che verrà. «Ricordati» evoca Maria che nel Magnificat dichiara che l'Onnipotente «si è ricordato della sua misericordia» (Lc 1,54): il ladrone non invoca nessuna giustizia per la sua salvezza (la giustizia, lo ha appena detto, è quella di subire la croce), ma mendica a Gesù il suo "ricordo", cioè la sua misericordia.

Infine Disma non ha l'impazienza dell'altro ladrone. Non dice «Ricordati di me» subito, ma «quando entrerai nel tuo regno». Egli chiede un ricordo futuro, e riceve il paradiso quello stesso giorno. Qui paradossalmente, si ammette che la gloria e la croce possono coincidere.

Disma, poi, chiede di essere portato nel regno, termine che rimanda ad una moltitudine di persone governate da un Re pacifico e giusto.

Scorrendo i Vangeli di Marco e Matteo, infine, si può constatare come i due ladroni erano simili all'inizio: «Anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano» (Mc 15,32); «Anche i ladroni crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo» (Mt 27,44). Il buon ladrone all'inizio era cattivo come l'altro. Ha bestemmiato come l'altro, forse di più. Cosa è accaduto, poi? Disma non ha visto nessun miracolo. L'unico insegnamento che ha udito è stato: «Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Di colpo sente che il "malfattore" Gesù è più puro e giusto dei suoi giudici; infatti, neppure il carnefice più spietato è riuscito a togliergli il potere di amare e perdonare.

c) Gesù, ovvero il paradiso messo in croce

Gesù non scende dalla croce proprio perché è Dio. Qualunque uomo, potendolo fare, si sarebbe liberato dai chiodi e avrebbe schiacciato i propri nemici. Ma questa, per Gesù, non è la volontà del Padre. Scrive il filosofo Lévinas: «**Gesù salva gli altri ma non se stesso. Anzi, salva gli altri perdendo se stesso! Al contrario di quanto facciamo noi, che perdiamo gli altri credendo di salvare noi stessi**». Assumendo su di sé la violenza che lo uccideva e assorbendola come la spugna e deviandola come il parafulmine, Gesù ha sottratto al male - sofferenza e violenza - la sua inesorabilità e ha aperto al mondo la possibilità di abitarlo come mondo buono. Questa rivelazione è «**la cosa nascosta fin dalla fondazione del mondo**» (Mt 13,34-35). Detto in altre parole: l'amore di Gesù sulla croce verso chi lo rifiuta e lo uccide è la condizione necessaria per la restaurazione dell'amore in un mondo senza più amore. **Nel mondo senza amore l'amore lo si reinstaura a partire dal non amore. Che vuol dire: non rispondere all'indifferenza ma portarla, non alimentare l'odio ma soffrirlo, non riprodurre la violenza ma assorbirla, non ricambiare il male ma patirlo.** La morte di Gesù in croce è il luogo in cui si rivela un amore abissale, di compassione (che si china su chi patisce, vittime e carnefici), divino (al quale Gesù obbedisce attraverso il suo sì libero e amante).

c1- L'"oggi" unico del Paradiso e del Calvario.

L'*Oggi* detto sulla croce fa eco ad altri quattro passaggi del Vangelo di Luca.

Il primo "Oggi" si trova nel momento del Natale: "**Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore**" (Lc 2,10-11).

Il secondo si trova nel momento del Battesimo di Gesù: "**Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato**" (Lc 3,22). Sono due "Oggi" che legano il cielo alla terra.

Poi all'inizio della predicazione di Cristo, nella sinagoga di Nazaret: «**Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi**» (Lc 4,21). Gesù viene subito rifiutato: l'"Oggi" della Buona Notizia rende subito presente la croce.

Un altro "Oggi" si legge poi due volte nell'episodio di Zaccheo: "**Oggi devo fermarmi a casa tua**"... "**Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo**" (Lc 19,9).

In questi "Oggi" si rivela da una parte l'identità di Gesù, dall'altra la sua offerta di salvezza a "ciò che era perduto": i prigionieri, l'ispettore delle tasse, il condannato a morte. Essi indicano che l'amore va offerto nel momento presente, non in un passato nostalgico o in un avvenire che non viene mai. <<Il regno di Dio è in mezzo a voi>> (Lc 17,21). L'eterno ci comanda di amare il prossimo, qui ed ora, non il lontano. Ciò che fa il paradiso non è il cambiamento di luogo, ma il cambiamento del cuore. Per il NT la violenza, l'egoismo possono essere estirpati dalla storia a partire dal proprio io, libero e responsabile.

c2- "Sarai nel paradiso"

Certo è commovente vedere come Gesù riaggancia il "farabutto". Guigo il Certosino ha questa bella espressione: "Il Salvatore ha inseguito quell'uomo per tutta la vita, ma lui scappava sempre. Ad un certo punto l'ha aspettato dove non poteva più scappare, quando era crocifisso; ma allora si è fatto crocifiggere anche lui, per poterlo rapire almeno nell'ultimo istante!". E Giovanni Crisostomo dice: "Ladro perfino sulla croce! Ha rubato il paradiso all'ultimo momento".

Il paradiso è il superamento in eccesso delle nostre attese.

L'affermazione di Gesù nasconde uno scandalo, perché secondo la mentalità ebraica del tempo era mostruoso che nella comunità dei salvati entrasse un tipo così losco. Ma Gesù dice: Tu immediatamente sarai con me. Sei il primo. Questo è inimmaginabile!

Secondo un grande esegeta, il gesuita Grelòt, l'espressione di Gesù "con me" significa condivisione di vita, comunanza di destino. Il "ladrone" giustificato, il discepolo, è chiamato a partecipare del colloquio amoroso tra Gesù e il Padre.

Spunti di riflessione

- Siamo chiamati a scoprire per fede che la misericordia, il chinarsi di Dio, è ciò che ci ha fatto e ci fa vivere, tutti. Se, ad esempio, io spero ancora quando un figlio si allontana e rischia di perdere persino la sua umanità..., è perché so che l'ultima parola, come la prima, su ciascuno di noi è la misericordia. Dio sa trasformare in figli di Abramo anche le pietre e trasforma l'ultimo dei malfattori nel primo dei salvati.
- Per un verso questo mistero ci respinge e ci scandalizza: "Non è giusto. Non vale la pena essere buoni, se Dio tratta tutti alla stessa maniera". Se nel mondo prosperano i furbi, gli egoisti, i mafiosi, i cinici, gli arroganti, i violenti è perché Dio non scende dalla croce, è perché ha pazienza. Se Dio è in mezzo a noi come uno che sembra assente o incapace, è perché è misericordioso e mite. Se Dio fa la figura di chi non sa farsi valere, fino a sembrare inetto, è perché è paziente e misericordioso.
- Per un altro verso, se siamo discepoli, cristiani, è perché l'amore, trasfigurandoci, ci rende inevitabilmente segni della sua misericordia. Ora Gesù dice: non solo contemplate questo spettacolo della misericordia, ma io vi precedo perché anche voi possiate vivere così. Il mistero del ladrone ci spinge ad avere fiducia che anche noi possiamo vivere secondo questa logica di dolcezza, di umiltà, di dono, di bontà tenace. Ricordiamoci delle parole di Benedetto XVI: "La Chiesa non cresce per proselitismo. Cresce per attrazione". Ciò che attrae è la bontà.
- La speranza cristiana non è facile ottimismo. Essa si basa sulla fede/certezza che Gesù con la sua morte ha vinto la morte. Un giorno saremo con lui per sempre. La croce è solo una "collocazione provvisoria" (Tonino Bello)... Preghiamo: "Vieni, Signore Gesù!".